

ULTIMATI A GENOVA GLI ESAMI SULLE ARMI USATE

Sicario speciale delle BR da Torino per uccidere il compagno Guido Rossa

La stessa pistola, una calibro 9, in dotazione alla «colonna piemontese» servì ad eliminare Esposito, un commissario dell'antiterrorismo - Le connessioni con altri attentati e ferimenti - I complici

Filo diretto fra gruppi terroristici da Genova alla Toscana

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Dopo gli arresti operati in Toscana, Liguria e Lombardia, i giudici Vigna e Chelazzi, titolari dell'inchiesta su Azione Rivoluzionaria, hanno raccolto ulteriori elementi di prova sui collegamenti tra il gruppo eversivo anarchico apparso sulla scena del terrorismo nel marzo del '77 con il ferimento del medico delle carceri di Pisa, dottor Alberto Mammoli e la colonna genovese delle Brigate Rosse.

Dalla nostra redazione GENOVA — Un passo avanti nell'inchiesta sull'assassinio del compagno Guido Rossa, il delegato sindacale dell'Italidis...

La pistola calibro nove lungo con la quale, il 21 gennaio scorso fu ucciso sotto casa era stata usata anche mesi prima sempre a Genova, per uccidere su un autobus il commissario Antonio Esposito, ex capo dell'antiterrorismo ligure. L'altra arma — una 7,65 — adoperata dagli stessi barbari sicari dell'operazione comunista...

va dei collegamenti, non solo strategici ma strettamente operativi, fra le infami imprese condotte dalle Brigate Rosse a Genova e a Torino. Per almeno tre degli attentati compiuti a Genova nell'arco di un anno si può infatti ipotizzare o la «trasferta» di uno stesso esecutore torinese (pista che i magistrati ritengono più verosimile) magari appoggiato da corrispondenti residenti a Genova, o l'utilizzazione di un parco-armi in comune con le cellule operative del capoluogo piemontese.

comnotati via via più precisi. Basta pensare proprio al barbaro assassinio di Guido Rossa, ucciso perché «colpevole» di aver testimoniato in prima persona la vigilanza democratica messa in atto dalla classe operaia per isolare, dentro e fuori la fabbrica, i germi dell'eversione. Il compagno Rossa, infatti, il 31 ottobre 1978 era comparso in corteo all'Assise, a nome dell'intero consiglio di fabbrica, a confermare che si Francesco Berardi, il «postino» delle Brigate Rosse all'interno dell'Italidis, incaricato anche di annullare le targhe di dirigenti e impiegati dell'azienda, era proprio la persona che era stata sorpresa dai colleghi di lavoro a seminare vicino ad un distributore automatico di caffè copie della «risoluzione strategica delle Brigate Rosse» febbraio 1978.



Guido Rossa

Rossella Michienzi

Confermato: la Skorpion è quella usata per Moro

L'arma che aveva con sé il brigatista Morucci fu micidiale anche per il giudice Cocco a Genova - Presto ai magistrati romani le conclusioni ufficiali - Forse un rinvio per Piperno

ROMA — La conferma si avrà tra qualche giorno quando le perizie saranno consegnate ufficialmente al magistrato istruttore Gallucci, ma ormai non ci sono più dubbi: ad uccidere il procuratore generale di Genova Cocco (8 giugno '76) e il presidente della DC Aldo Moro è stata la famosa «CZ Skorpion» trovata, insieme alle altre armi, il 30 maggio scorso a Roma nel covo di viale Giulio Cesare dove furono arrestati i due brigatisti Faranda e Morucci. Dal rapporto eseguito dai periti torinesi viene anche la conferma, secondo quanto si è appreso, che la stessa mitraglietta ha ucciso il giudice Riccardo Palma (14 febbraio '78), ferito il giornalista Emilio Rossi direttore del TGI e i consiglieri regionali DC Fiori e Meccelli. Gli elaborati e i risultati definitivi di tutte queste perizie balistiche saranno consegnati molto presto (forse anche la settimana) ad Achille Gallucci, il magistrato romano che conduce l'inchiesta Moro, a cui, comunque, era già stata inviata da tempo una «sostanziosa» anticipazione delle ricerche.

Il capitolo, fondamentale, delle perizie si concluderà, comunque, nel giro di pochissimi giorni quando il complesso degli elaborati prodotti dagli esperti torinesi, un altro mandato di cattura con le stesse imputazioni (partecipazione al rapimento di Moro, attentati e omicidi commessi dalle BR) contestate ad Adriana Faranda e a Valerio Morucci. Si è appreso, frattanto, ieri, che i legali dei redattori di Metropoli detenuti a Rebibbia presentavano ricorso alla sezione istruttoria della Corte di Appello contro l'ordinanza del consigliere istruttore Gallucci che ha negato ai tre imputati la concessione della libertà provvisoria.

Il documento redatto dal consigliere Gallucci per respingere le richieste degli avvocati afferma, tra l'altro, che «Castellano, Maesano e Viro svolsero un ruolo preminente nell'ambito dell'associazione sovversiva Potere Operaio contribuendo alla elaborazione di un programma insurrezionale diretto alla distruzione delle istituzioni democratiche dello Stato mediante la lotta armata». L'attività dei tre imputati, secondo Gallucci, «si qualificava come promozionale ed organizzativa e non di semplice partecipazione ad associazione sovversiva».

Il documento redatto dal consigliere Gallucci per respingere le richieste degli avvocati afferma, tra l'altro, che «Castellano, Maesano e Viro svolsero un ruolo preminente nell'ambito dell'associazione sovversiva Potere Operaio contribuendo alla elaborazione di un programma insurrezionale diretto alla distruzione delle istituzioni democratiche dello Stato mediante la lotta armata».

A Milano conclusa la lunga istruttoria sul gruppo terrorista Con Alunni rinviati a giudizio altri 14 legati a «Prima linea»

Ma non è stata fatta ancora piena luce sulla organizzazione che ha rivendicato anche l'attentato al giudice Alessandrini - Gli elementi comuni con le BR

MILANO — «Prima linea», ovvero devastazioni, azzopparamenti, rapine, tentati omicidi, danneggiamenti: l'inchiesta è stata chiusa, alcuni dei componenti di questa banda armata, quindici persone, dovranno ora comparire davanti ai giudici di Corte d'Assise. Con una lunga ordinanza di rinvio a giudizio — che precisa dettagliatamente le responsabilità dei singoli individui in relazione a fatti ed episodi delittuosi — il giudice istruttore Guido Galli ha trasmesso il voluminosissimo fascicolo alla cancelleria perché possa preparare il dibattimento pubblico.

In realtà il fango in cui si è agitata questa costellazione del terrorismo italiano resta ancora da decifrare. Il più infame delitto di cui questa sigla si è macchiata ce lo rammenta: l'assassinio del giudice Emilio Alessandrini.

«Prima linea» operava a stretto contatto con altre organizzazioni eversive? Con le «Brigate rosse»? La risposta del giudice Galli sembra divergere da quella del pubblico ministero Spataro: «Collegamenti con le BR a livello probatorio non è possibile affermare». Il magistrato però ricorda che nella base di via Negrelli, dove il 13 settembre 1978 venne catturato Alunni, vennero trovati molti «documenti delle BR»: che lo stesso Alunni proveniva dalle BR da cui sembrò distaccarsi anche se «resta da dimostrare» scrive il magistrato «se si sia trattato di un distacco effettivo e non piuttosto di una iniziativa a scopo di diversione».

L'ultimo elemento che viene rammentato è l'assassinio del maresciallo Di Cataldo rivendicato dalle BR: in via Negrelli però «si ritrovano ben due fogli di appunti sulle abitudini della vittima nonché il volantino BR rivendicante il fatto». Il magistrato si limita ad offrire questi elementi oggettivi. Un altro elemento oggettivo che il magistrato rammenta alcune volte è l'estimazione di una gamma di rapporti e collegamenti riguardante il settore bolognese dell'organizzazione, in modo particolare Maurice Bignami: il magistrato rammenta l'arresto di Bignami «nell'abitazione milanese del noto Negri Antonio» e il ritrovamento di carte d'identità rubate. «Ebbene» — nota Galli — «queste carte appartenevano all'identico stock



NELLA FOTO — Corrado Alunni durante il processo

di quelle rinvenute nella casa di Alunni, giacché tutte provenivano dallo stesso furto commesso tra il 30 e il 31 maggio 1975 in danno del comune di Portici, stock al quale aveva attinto fra gli altri il nappista Lo Muscio».

All'interno di «Prima linea» fra i dodici individuati come struttura di fondo, a spiccare sono Alunni per la sua «precisione, freddezza ed inesorabilità in tutta una serie di episodi criminosi rivendicati», e Antonio Marocco che, una volta arrestato, disse via ai «Reparti competenti dell'attacco».

Imputato per «Prima linea» denuncia «Minacce e violenze in carcere perché aiuto la giustizia»

Dante Forni, bolognese, accusa il «partito armato» di perseguitarlo

BOLOGNA — Dante Forni, uno dei quindici rinviati a giudizio nell'inchiesta di «Prima Linea», ha diffuso ieri da Porto Azzurro una «lettera aperta alla stampa italiana» con la quale riafferma la propria innocenza e la propria totale estraneità al «partito armato». Proprio a causa di questa estraneità ed alla sua volontà di collaborare con le istituzioni democratiche — sostiene anzi la lettera — l'imputato vive oggi in carcere esposto a continue minacce e violenze.

In Potop Forni militò — ed anche nella sua lettera lo ricorda — fino al 1971. Poi ne uscì e si iscrisse al PSI. Venne arrestato nel dicembre scorso a Bologna dopo che, nella sua mansarda di via Tovaglie, venne trovato un baule pieno di armi e di documenti del gruppo eversivo «Prima Linea». Nonostante la gravità dell'indizio, tuttavia, Forni ha sempre negato di conoscere il contenuto del baule, portato nella mansarda da un amico. La lettera si sofferma soprattutto sulle drammatiche condizioni della sua carcerazione.

Clamoroso furto d'arte in Abruzzo Rubata la «Croce» di Guardiagrele

E' un pezzo unico del '400 - L'azione del TPA per il recupero delle opere d'arte trafugate - 416 colpi (203 in chiese), nei primi sei mesi dell'anno

CHIETI — Ancora un'opera d'arte rubata in una chiesa. E' sparita, stavolta, la croce processionale di Nicola da Guardiagrele, il capolavoro più celebre dell'oreficeria medioevale abruzzese trafugata da ignoti nella notte tra mercoledì e giovedì nella chiesa di Santa Maria Maggiore di Guardiagrele (Chieti) dove erano custodite. Con la croce sono stati rubati anche otto corali miniati del secolo XIV che costituivano l'orgoglio della chiesa.

I ladri, dopo aver divolto la serratura della porta laterale della chiesa, hanno rotto il cancello di accesso alla sacrestia e, dopo aver preso le chiavi, hanno aperto la cancellata armata a muro che custodiva gli oggetti preziosi. La croce di Nicola da Guardiagrele, orafco e scultore di grande fama, è alta 92 centimetri; cesellata e smaltata su entrambi i lati porta la data del 1431 e il suo valore è incalcolabile.

nunciate 2.400 persone, 800 delle quali in stato di arresto. Fra le opere più significative recuperate dal TPA il 25 marzo 1976: due dipinti di Piero della Francesca raffiguranti la «Madonna di San Giovanni» e la «Flagellazione di Cristo», e un dipinto di Raffaello, «La Muta», tutti trafugati un anno prima dal palazzo ducale di Urbino; un dipinto del Correggio «Sacra Famiglia e San Giovanni», uno di Giovanni Bellini «Madonna con Bambino» e uno di Antonello da Messina «Ritratto di gentiluomo» trafugati nel '70 dal museo di Palazzo di Patavia; 4 statue in bronzo dorato del Cellini, raffiguranti gli evangelisti, trafugate dalla chiesa San Luigi dei Francesi, a Roma, nell'aprile 1977.

Il valore complessivo di tutte le opere d'arte recuperate dai carabinieri negli ultimi 3 anni è di varie decine di miliardi.

TORINO — E' ormai certo che la terrorista arrestata l'altra notte a Nichelino è Silvia Innocenti, fuggita l'anno scorso dal soggiorno obbligato di Poma, e che dovrà comparire in dibattimento ai giudici di Torino insieme ai nappisti Giuliano Zambon e Giuseppe Sofia, con i quali era stata arrestata nel '76.

Presso Salerno Coppia fulminata sotto casa: è stato «delitto d'onore»?

Dal nostro corrispondente SALERNO — Raffaele Acampora, un impiegato comunale di 31 anni, e la sua giovane compagna, Cosetta Esposito, di 19 anni sono stati uccisi alla mezzanotte di mercoledì da due scariche partite da un fucile da caccia caricato a pallettoni. Il duplice assassinio è stato commesso a Scalfati, un grosso centro della provincia di Salerno, in via Berardinetti, una zona in periferia, a pochi metri dalla casa dove abitava la ragazza.

Rinasce nelle edicole

- La Dc e la sinistra (editoriale di Alessandro Natta)
● Scala mobile, prezzi e lotte d'autunno (articoli di Luciano Barca, Paolo Forcellini e Giovan Battista Chiesa)
● Il bilancio del VI vertice dell'Avana: Probeli e potenzialità del non allineamento (di Renato Sandri)
● L'esperienza dell'amministrazione di sinistra nella capitale: Difficile è governare per il rinnovamento (un'inchiesta di Maria Luisa Boccia con un'intervista a Giulio Carlo Argan)
● Di fronte alla drammatica scalata dei morti da eroina
● Droga: per una conoscenza esatta del problema (di Luigi Cancrini)
● Anche noi siamo pieni di dubbi (intervista a Robert Searchfield sull'esperienza britannica, a cura di Giovanna Carlo)
● Te la danno per farti star zitta (una testimonianza a cura della sezione del Pci Celio di Roma)
● Un primo bilancio dopo la conclusione della Biennale cinematografica di Venezia: Spazi nuovi per il Lido (di Carlo Lizzani)
● La festa nazionale dell'Unità a Milano: centralità di una festa (di Gian Carlo Ferretti)

ROMA — Anna Moro, la figlia più giovane del leader della Dc assassinato dalle Br che aveva denunciato nei giorni scorsi tentativi di aggravi è stata ascoltata ieri pomeriggio dal procuratore della Repubblica De Matteo e dal sostituto procuratore Sica. L'interrogatorio, che si è svolto nell'abitazione della donna, in via Savoia, presente anche l'avvocato Vasselli, è servito e chiarito, secondo quanto si è appreso, numerosi elementi della denuncia presentata.

BARI — «Se mi mandi in galera, quando esco ti sparo in bocca»: questa la frase di minaccia, più che altro un inutile atto di spavalderia, rivolta ad un vigile urbano, è costata ad un ragazzo di 15 anni, Antonio De Tullio, il carcere sotto l'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale. Il ragazzo, a bordo della moto, aveva attraversato con il «rosso». Fermato dai vigili e trovato senza documenti ha reagito in malo modo. E' finito in carcere.

Fabrizio Feo